

## PRAEFATIO PRIMA

*Basta scorrere l'indice di questa estrosa e sorprendente raccolta di inusuali versi di Ezio Briatore, per realizzare d'un tratto una verità che da sempre - ma sicuramente da quella che fu definita la "crisi dei linguaggi" e coincise, più o meno, con l'inizio delle avanguardie storiche - i più avvertiti fra i poeti e lettori avevano accolto come tale, e cioè che la poesia si esprime come vuole, si annida dove le pare e per essere tale, non ha bisogno che di se stessa.*

*Di essere, cioè, senza gerarchie di generi e di temi, niente più che "serie ordinata di parole", per dirla col vecchio Solone, legislatore non solo di polis ma anche di poiesis.*

*Oppure, compiendo un balzo di più di due millenni, "Sequenza di suoni eloquenti tendenti a splendore poesia è questo questo e questo*

*E ciò che giunge a me in qualità di innocenza oggi che esiste perché io esisto e perché il mondo esiste e perché tutti e tre possiamo correttamente cessar di esistere"*

*secondo Juan Larrea, lirico del ventesimo secolo.*

*L'indice, dicevo, potrebbe essere quello di una sceneggiatura e, in quanto tale, avere assunto quel ritmo e cadenza che rinvia, in virtù di memoria, a quel procedere in qualche modo "innaturale" - voglio dire, non "naturalistico", non necessariamente realistico, alla moda del neo realismo,*

*per intenderci - che fa del cinema, fin dalla concreta pellicola che si svolge dalla "pizza", non una mimesi un tantino parodica del reale, ma un "altro modo" di proporre il reale medesimo.*

*Un modo filtrato attraverso il pensiero - poetico, naturalmente - e l'emozione che si esprime per immagini dinamiche, di un dinamismo proprio, autonomo, dotato cioè di necessità propria.*

*Qualcosa di simile, assai prima del cinema, ma non prima delle immagini proposte in movimento per via di canto, di gesto e di allusione, costituiva l'essenza di quello che fu detto "mester de juglaria", cui la poesia deve, in un'epoca preoccupata d'altro da ciò che era il mondo, il ritorno a dire per immagini, per iperboli e per metafora la storia di tutti e di ciascuno.*

*Una storia o una cronaca, meglio, sicuramente parodica, garbatamente ma inflessibilmente - voglio dire: poeticamente - ricomposta, ordinata in sequenze che fanno ben poco di calendario e di ricorrenza e molto più di soggettività umorale e ironica, da testimone smaliziato e divertito, ma anche, quando occorra, risentito.*

*In queste sequenze i campi lunghi si alternano ai primi piani e alle zummate, i totali alle soggettive, il flash-back azzera il tempo, riproponendoli in una successione spesso inedita e in uno spazio che anch'esso si dilata e si restringe in una sorta di gioco simile a quello di certi specchi contrapposti.*

*Nomi, luoghi, suoni deputati riaffiorano secondo una casualità del tutto apparente. Perché il regista - pardon: il poeta! - sa quel che fa e la Poesia - sì, la Poesia! - impone il suo ordine, secondo il detto del saggio Solone e la suggestione dell'enigmatico Larrea, il basco che scelse il francese, anziché il castigliano, per costruire un affresco poetico che ha spesso, nell'alternanza dei piani e dei tempi, una*

*paradossale affinità col cinema. Lui che ha scritto, non a caso, i versi più singolari che siano mai stati dedicati alla decima musa.*

*Poesia colta, questa di Briatore, da "mester de clerecia", laddove si fa sentenziosa e morale, conoscitiva e visionaria, anche se non rinuncia mai ad esibire i suoi materiali poveri, il suo lessico popolaresco appreso nel cuore di quella rosa dei venti dell'impossibile koiné italiana che è stata ed è ancora Roma, identificata in tanti modi e, in particolare, da quel "biondo fiume" e da quel San Lorenzo "di luci assassine".*

*Rime e assonanze, confricazioni e stropicci, sussurri e rumori fanno di questi versi - insieme, ovviamente, ai più carezzevoli suoni dell'inevitabile musa petrarchesca - un corpo sonoro che assimila voci meridionali, settentrionali e lombardo venete ad altre di importazione anglosassone.*

*È il momento della contaminatio che viene dagli schermi e dai dischi, prima ancora che dalla TV appena inaugurata in bianco e nero, ma assai presto a colore, a segnare il discrimine fra un modo di essere e un altro, come dire dal risparmio allo spreco, dalla penuria al consumismo: «E venne il colore / perché non è vero / che i sogni sono in bianco e nero...».*

*Cambiano l'Italia e il mondo, la moda e i consumi, cambiamo tutti e ciascuno. La poesia è testimone, non impassibile. Non sciacqua più i suoi panni in Arno - ed è un gran bene! - ma in quel fiume rapinoso che è la lingua del tempo, impura e sonora, antica e nuova, inedita e consunta. Viva e suggerente. Alla poesia dà e dalla poesia riceve ordine e senso.*

*Come si conviene, appunto. Come Briatore intende e sa fare.*

IGNAZIO DELOGU